LA NOTTE OSSIA PENSIERI SACRO-MORALI

Giovanni Giacinto Andra

5

LA NOTTE

OSSIA

PENSIERI SACRO-MORALI

TORINO MDCCXCII.
DALLA STAMPERIA DI GIACOMO FEA.

AL . CHIARISSIMO

D . VINCENZO . MALACARNE

CITTADINO . SALUZZESE

PROFESSORE . D . ISTITUZIONI . CERUSICHE . D . OSTETRICIA

DECANO

DELLA . FACOLTA' . MEDICO-CHIRURGICA

NELLA . REGIO-IMPERIALE . UNIVERSITA' . DI . PAVIA

PENSIONARIO . DI . S . M . SARDA

SOCIO . DELLE . ACCADEMIE . ITALIANE

DEGL . UNANIMI . DI . TORINO

DI . VERONA . IMPERIAL-GIUSEPPINA . MEDICO-CERUSICA

DI . VIENNA

REALE . DI . FILOSOFIA . E . BELLE . LETTERE . DI . FOSSANO

DELLA . REALE SOCIETA' . AGRARIA

E . CORRISPONDENTE

DELLA . REALE . ACCADEMIA . DELLE . SCIENZE

DI . TORINO

GIO . GIACINTO . ANDRA'

TORINESE

PENSIONARIO . LETTERARIO . DI . S . M . SARDA

VICE-SEGRETARO . DI . CORRISPONDENZA

DELLA . SOCIETA' . DEGLI . UNANIMI

E . MEMBRO . DI . MOLTE . ALTRE . ACCADEMIE

D . D . D . C

La nuit fut dans tous les tems l'amie de la vertu: la lune est une lampe allumée par le Createur pour eclairer les veilles du sage.

XXII. Nuit de Young.

Già il sole ha finito il suo corso, già vola ad immergersi nei mari d'occidente, ed abbandona il nostro emisfero. Misteriosa oscurità!.. Dolcissima quiete!... L'uom filosofo scorda le cure penose, che lo circondano, e s'affida ad una menzognera tranquillità. Il voluttuoso cerca nelle tenebre istesse il godimento di mille beni, i quali avvelenano ad ogn'istante la di lui vita, e che non sono, che un breve sonno, un ombra vana, ed una fatalissima illusione. Il contadino depone la falce, e l'aratro, e tergendo dalla rugosa sua fronte le grosse stille di sudore divora nella ru-

Google

stica sua capanna quel semplice alimento, che la natura gli presenta in compenso di tante sue fatiche. Il circolo tumultuante del mondo è finito, e i flutti borrascosi dell'inganno si calmano. Oh notte, notte, dolce amica de'mortali; le tue tenebre servano di luce all'anima mia! . . . Io m'assido su queste molli, e fresch'erbe del prato: oh come la soavità de'zeffiri, che spirano all'intorno, il mormorio del ruscello, che porta cheto cheto, e con placido corso le acque al mare, e il canto melodioso d'un augelletto, che scherzando di fronda in fronda empie co'suoi soavi accenti di celeste gioja l'affannoso mio cuore, destano nella mente combattuta mille riflessioni! Io rientro in me stesso; dolce solitudine quai piaceri non porgi all'uomo sensibile! Il mondo è un mare in tempesta, e chi può mai stabilire i suoi disegni sull'instabilità dell'onde borrascose? Il

mondo è una scuola d'inganno, e chi può mai sfuggire i suoi incanti pericolosi? In questo soggiorno di tumulto, e di corruttela, le verità sacre, che l'Essere degl' esseri gravò per mano della natura nelle anime nostre se non sono cancellate, sono almeno oscurite. . . .

Le mie idee si moltiplicano, e la mia immaginazione si riempie di un sacro entusiasmo. Le nere vampe della maldicenza non s'alzano sino al mio orecchio, e i gradi avvelenati di una pericolosa conversazione non m'invitano al trasporto. La folla innumerevole delle fantastiche immagini importune anche nel centro del tumulto de'piaceri si dissipa, e svanisce nella densità di quest' ombre. L'anima riunisce tutte le forze disperse, e riacquista tutta la sua energía: io posseggo non vani titoli, non equivoci onori, non un scettro, od una corona, ma posseggo me medesimo. Sventurati mortali! Io non invidio i vostri

beni, io non cerco i vostri piaceri. Quante delizie sono raccolte in questi pacifici orrori per uno spirito contemplatore, e che cerca la verità! Io non ho al mio fianco l'infedel turba degl'amici adulatori: ma veglia meco il vero padre degl'uomini, l'arbitro de'cieli, il motor dell'universo, l'autor della natura. Io sono presente a'suoi sguardi quant' egli è invisibile a'miei. Felice chi porta ovunque l'intimo sentimento dell' augusta presenza del suo Dio! Se i pericoli lo minacciano, egli vede la destra onnipotente dell'essere supremo, che lo sostiene. Giammai la noja sparge il suo veleno sulle sue ore tranquille, egli non è mai solo. E' egli chiamato dalla sorte ad esercitarsi nelle funzioni le più vili della società? una passione assai più nobile, che l'interesse, anima, ed addolcisce le fue fatiche. Egli offre le sue pene, e le sue azioni al Padre Celeste, che frattanto

le osserva in segreto, ma che deve ricompensarle un giorno in faccia alle nazioni intere. Egli scopre i suoi bisogni alla beneficenza infinita, e versa tutti i suoi dolori nel suo seno. Se l'anima sua si abbandona alle illusioni delle passioni, la divinità discende, e viene a conversar con lei. Quante dolcezze ei gusta nel commercio di questa divina amicizia!...

Qual vasto silenzio circonda il mondo! La notte ha ricondotta la pace, e la tranquillità: l'agricoltore si riposa nel seno della sua capanna: il tenero garrir degl'augelli più non rende i cespugli armoniosi: i rami degl'alberi non sono punto agitati: l'eco tace, e s'abbandona al riposo, e il mio orecchio è sorpreso dal mormorio insensibile di questo limpido ruscello, che scorre lungo del prato. Se in mezzo a questa calma profonda, ed universale tutto ad un tratto mille lampi balenassero sul mio capo, quale spavento sarebbe il mio! Io veggo i miei

sensi confusi; l'anima costernata, e il mio corpo pallido, e pieno d'un freddo gelo si prostrerebbe sulla faccia della terra, e le mie mani tremanti si leverebbero verso il cielo . . . mortali una voce più prodigiosa porterà ben tosto lo spavento anche nelle vostre tombe, e scuoterà le vostre ossa polverose. Allorchè dopo un riposo di più secoli s'aprirà il sepolcro per lasciare l'adito alla vostra polvere sorpresa di vedersi animata: allorchè i gridi penetratori dell'Angelo, e la tromba dell'Eterno giungeranno all'orecchio dell'empio, e porteranno la disperazione nel suo cuore, questi suoni spaventosi agiteranno la volta de'cieli; la terra s'aprirà: essi penetreranno anche nei più profondi, e segreti angoli della tomba. Come mai le anime colpevoli potranno sostenere il peso terribile de'loro misfatti innanzi ad un tribunale ancora più terribile? O anima mia ascolta attentamente la voce del vangelo, e le grida di questa

notte d'orrore saranno per te degli accenti melodiosi: la tua felicità comincierà a queste voci: *Destatevi, ed uscite, o voi che dormite nella polvere.*

Oh provvidenza infinita dell'essere supremo! Io ammiro il tetro, e lento cammino delle tenebre: esse non vengono a ricoprire in un istante, e con orgoglio la superficie del globo terrestre: un leggier velo comincia a stendersi, e si addensa a poco a poco. Un passaggio troppo rapido dal giorno alla notte sarebbe terribile, e spaventoso. Egli turberebbe il viandante frammezzo al suo corso: opprimerebbe tutti gl'esseri con un terrore mortale, e forse ferirebbe gl'organi sensitivi della vista. La provvidenza ha regolata la via delle tenebre con gradazioni lente, ed insensibili sulla terra: il crepuscolo foriero viene ad avvertirci, ch'esse si accostano, e ci previene contro lo spavento, e l'orrore, che una notte tenebrosa porterebbe nei nostri sensi.

Google

Frattanto i feroci abitatori delle foreste abbandonano le loro caverne: mille mostri divoratori popolano i deserti: la morte è nella lor gola affamata: avidi di sangue essi cercano la preda fra i tetri orrori della notte. Viandante infelice, quant'io ti compiango, se la notte ti sorprende in questi deserti spaventosi! Sosterrai tu senza impallidire gl'orribili ruggiti di quel lion furioso, che cerca la sua preda? Cielo propizio, deh tu l'assisti! Una fida, e virtuosa consorte circondata da uno stuolo di teneri pargoletti lo sospira fra le sue braccia, ed attende il suo soccorso. Cielo pietoso, deh tu allontana dai loro passi i pericoli della morte. Il lupo intanto vola in traccia de'pastori, ed assedia ben tosto le timide pecorelle in seno all'ovile popolato, mentre un animale rapace penetrando le oscure vie di un tugurio toglie all'agricoltore la sua speranza, e la madre ad una sventurata famiglia appena nata sotto le sue ali.

O uomo, dovrò io forse riscontrarti nell'ombra della notte più feroce, e più terribile pe' tuoi simili, che le bestie affamate, e selvaggie? Gran Dio, fa sentire la tua presenza all'assassino, che medita nelle tenebre la morte del suo fratello. Ah tu fa, che un raggio penetratore di tua luce colpisca l'anima sua: arresta, arresta per pietà la micidial sua mano, e fa, che l'affanno, il rimorso, e il pentimento lo riconducano innocente a' tuoi piedi.

Le tenebre m'involarono tutti gl'oggetti piacevoli. La notte oscurò tutte le brillanti immagini della primavera. Ove sono adesso tutti quei vario-colori, che incantavano i miei occhi? la rosa, e il giglio sono scoloriti: in vano io volgo intorno l'attonito mio sguardo: tutti gl'esseri mi sembrano misti, e confusi. O sole, senza di te l'universo non sarebbe che un caos: tu sei il suo secondo creatore!

Ma la luna s'avanza: ella fa il suo ingresso nel firmamento. Oh come tramanda gl'argentei suoi raggi! oh come il suo aspetto è sublime, e tetro nel tempo istesso! Ad ogni passo ch'ella fa ne'cieli, si accresce il suo splendore. Già la sua luce pallida, e tremante copre la terra, attira i miei sguardi, e sparge sul mondo addormentato dei vapori voluttuosi: tanto la sua chiarezza è tenera, e dolce. . . . O regina dell' ombre tu sei l'ornamento de'cieli, e la gloria degl'astri. Possano l'anima mia, e i miei pensieri pareggiare la tua purità!

Il giorno ci offre mille scene varianti, che le tenebre coprono d'un velo impenetrabile. Indarno le stelle officiose vengono a prestarci il loro soccorso. Elle non fanno, che raddolcire i tetri sguardi della notte senza disperdere la densa oscurità, che ci ricopre. Appena un debol raggio si riflette dalla superficie degl'oggetti verso l'occhio che li con-

sidera: ma la luna raccoglie tutti questi raggi, e imbianca di sua luce il velo steso sulla faccia della natura. Coll' ajuto di questa chiarezza noi possiamo considerare le pitture vastissime, che racchiude l'universo non nel loro vero colorito, ma delicatamente ombreggiate, e raddolcite da un più tenero splendore.

Quale spettacolo imponente, e sublime! La luna pende da una celeste catena come una lampada immensa di cristallo. I diamanti arricchiscono di una brodería magnifica la superba superficie dell'universo. Una tenera luce scende lentamente sulla terra, inargenta la sommità de'monti, indi cade, e si estende sulle pianure. Mille raggi hanno disciolte le acque del mare in liquido argento: la tetra verdura, che copre le nostre foreste è illuminata: le foglie dolcemente agitate da un vento fresco, e leggero vestono in un istante mille

piacevoli colori: una immensa prospettiva s'apre a' miei sguardi. Oh come l'aspetto della natura è commovente, ed agita con vivezza le anime sensibili!

La luna non viene soltanto in questa pompa magnifica, e toccante a ricreare i nostri sguardi: ella splende altresì per i nostri bisogni. Oh quanto le tenebre sarebbero insopportabili, e crudeli, se durassero lungo tempo, e specialmente nelle lunghe notti del cruccioso inverno! La luna viene ad animare la loro tetra oscurità: raddoppia gl'argentei suoi raggi sul denso velo della notte, e ci consola dopo una giornata fredda, e tenebrosa. Nella state quali delizie non isparge sulle nostre sere tranquille! Ella ci spiana una via brillante sul seno de' prati odorosi, e c'invita ne'boschetti imbalsamati. Oh come quest'astro è caro al nocchiero! Il suo vascello fende il seno de' mari con agilità, e senza inquietudine sotto l'influenza de' suoi raggi

benefici. Mio creatore, questo sistema sublime, che il letterato calcola, e l'uom saggio gode, è vostro.

La luna varia incessantemente nel suo aspetto. Oggi la sua faccia è tutta raggiante di chiarezza, dimani un incrocicchiamento semplice, e luminoso ornerà la sua fronte. Ma finalmente la sua beltà svanisce: ora viaggia ne'cieli invisibile, e sconosciuta, ora sorge sul finir del giorno, e comincia il suo corso ammirata dalla moltitudine; ora differisce il suo ingresso nel firmamento sino al centro della notte, ed illumina il mondo addormentato senza essere contemplata. Quale immagine per voi, uomini irragionevoli, che fondate la vostra felicità sovra oggetti instabili, e che si disperdono in un momento!

Pallida face della notte, che in mezzo agl'astri sembra, che loro imperi da regina; o tu! la di cui chiarezza ondeggiante presta delle delizie così commo-

venti alla natura: colui, che inargentà il tuo globo trasparente non isdegnò di portare un corpo terrestre, e di ecclissare per qualche tempo i raggi della divinità.

Cieli! che ascolto! una voce lugubre, le di cui grida sono lamentevoli, ed i di cui sospiri sono precipitati, turba il silenzio di una notte pacifica. Quest'è il sinistro augello, che versa i suoi dolori cogl'accenti della desolazione. Egli vola nei densi boschi, e fugge la società degl'altri augelli. Le vaghe praterie non hanno alcuna delizia per lui: egli fugge fra le ruine deserte, e le nude mura: egli dorme sul pendío d'un precipizio, e si espone ad una caduta crudele, mentre il serpe in fondo alle paludi avvelena l'aria col pestifero suo alito. La dolce chiarezza del mattino ridesta la gioja negl'altri volatili, ma non ispira alcun piacere a questo melanconico solitario. La faccia ridente del giorno lo avvili-

sce, e le scene piacevoli della natura lo immergono in un mare d' inquietudini, e di turbamenti.

Tale sarebbe la desolazione dell'empio nel casto, e puro soggiorno de'cieli. Il loro splendore tormenterebbe la sua vista, e la renderebbe miserabile. L' empio nella società de' giusti, e del Dio della luce, soffrirebbe, come soffre questo melanconico augello, allorchè scacciato dall' oscura sua solitudine si trova prigioniero sotto i raggi del giorno.

Popolo vano, e superstizioso cessa dallo spaventarti delle grida di quest'augello, e credi a più certi presagj. Il giorno, che si estingue, e finisce t'annunzia con maggiore spavento il termine de' tuoi giorni. Queste tenebre, che cadono sulla terra, e la addensano, non sono forse un velo di morte, che la natura stende sui miseri mortali, ed una immagine sensibile di quella lunga notte, che avvolgerà fra

breve i tuoi abitatori? Le tue camere tenebrose, e i tuoi letti, in cui posi le variamente affaticate tue membra non rappresentano forse al naturale quella tomba, in cui tutti gl' esseri vanno a confondersi nel silenzio, e nell' obblío? . . .

Ma qual è quest' augello, i di cui canti sono così teneri, e dolci? Oh come i suoi accenti sono diversi dal suono lugubre, e selvaggio del notturno solitario, che mi rattristò sin'ora! Amabile rossignuolo io ti riconosco alla voce. Qual estensione, e qual forza di voce in un' essere così frale! . . . Maestro dell' armonía tu moduli le tuę arie su tutti i tuoni: il tuo gorgheggio è dilicato, e commove l'anima: il tuo canto è sempre languente, e sospira i suoi amori. Le tue note melanconiche, e tenere arrestano l'ombra fuggitiva, e portano nell' anima mia intenerita una molle voluttà: il silenzio è attento, e la

notte presta orecchio alle tue cadenze melodiose.

Questi piaceri puri, e tranquilli non sono gustati dagl' infelici abitatori delle città. Questo cantore modesto, e discreto non trattiene, che gl'amanti della solitudine. L'uomo dissoluto è privo di questo amabile concerto. Così i piaceri della Religione, questa gioja pura, e santa, che ci fa gustare la vera tranquillita; que' dolci rapimenti, che s' alzano dalla prospettiva dell' immortalità sono ignorati da quegl' uomini, i quali non si compiacciono, che nella folla del mondo, e non osano discendere nel loro proprio cuore.

Ma ahimè già fuggono le tenebre della notte, e già l'alba richiama l'agricoltore alla fatica. Oh quanto è dolce il meditare calpestando co' piedi l' erba molle di rugiada, e respirando la freschezza d'un' aria pura, e tranquilla. Questo piacere non è per voi, figlj schiavi della

mollezza. Quanto mai l'accidioso è insensibile! quanto è infelice! egli abbandona la metà della sua vita al sonno triste immagine della morte.

IL SEPOLCRO DE' GRANDI

NOTTE II.

La nuit fut dans tous les tems l'amie de la vertu : la lune est une lampe allumée par le Createur pour éclairer les veilles du sage.

XXII. Nuit de Young.

Felice l'uom saggio, che disgustato dai vani piaceri del mondo s'innoltra volontariamente sotto l'ombra densa, e taciturna de' cipressi, visita gl'antri sepolcrali illuminati dalla sola fiaccola della morte, legge gl'epitafj de' trapassati, pesa la loro polvere, e si compiace in mezzo ai sepolcri! Calpestando l'erbe molli di rugiada, immerso nella serie innumerevole delle mie idee, lungi dai fragorosi tumulti delle città popolate io ricerco con soave affanno l'abbandonata mia solitudine. Il fosco raggio della

luna, che trapela tra le ondeggianti foglie di un bosco odoroso, presenta agl' incerti miei lumi un tempio magnifico, che la gratitudine, e la riconoscenza innalzarono alla memoria de' trapassati. Io fisso lo sguardo contemplatore su questa superba mole, e ne esamino l' esterna bellezza. Proporzione, ordine, magnificenza, e simmetría scorgesi in ogni parte: quattro colonne di nero marmo sostengono le triplici porte, che come quelle de'cieli sono aperte a tutto il mondo, e sopra la maggiore di esse in finissimo alabastro scolpite si veggono in oro le seguenti cifre: ASILO DI PACE. L'ingresso era facile a chicchessia. Io entro: la sua struttura era antichissima. Quanti secoli sono già trascorsi, dacchè le mani, che lo edificarono, sono in polvere! L'unione di questo ammasso respirava una nobile semplicità: un circolo di colonne regolari divideva la sua lunghezza, e sosteneva la sua volta con maestà:

le lampade, che pendevano accese tutto all'intorno, non tramandavano che una tetra luce, la quale dava ai moltiplici oggetti un' aria più grave, e più seriosa. Il silenzio, e la solitudine del luogo raddoppiavano il santo orrore, rendevano il suo aspetto più rispettabile, ed augusto, ed un sacro terrore s' impadroniva insensibilmente dell' anima mia. Un tremito improvviso mi sorprende: un freddo gelo mi ricerca le vene, e il pallor del mio volto si rassomiglia a quello degl' estinti. Spiriti miei calmatevi: nulla havvi a temere in questi pacifici asili: qui il fasto de' grandi non insulta il destino dei deboli: qui i sordidi avari non opprimono l'indigente: qui l'orgoglio, e l'ingiustizia non fanno scorrere rivi di sangue: qui la critica maligna, l'odio implacabile, la barbara ignoranza, e la perversa malignità non turbano, e non avviliscono l'uomo di genio, l'uom saggio, onesto, e virtuoso: qui in somma i

malvagj non fanno più alcun male ai loro simili.

Gran Dio! quale spettacolo d'orrore! io non vidi giammai oggetti così lugubri: qual cupa oscurità! qui la notte è eterna, ed anche profonda in seno al giorno più luminoso: quale spaventosa, e oscura solitudine! qui tutto è silenzio, ed è spenta ogni immagine di vita, e di società, che consola: il dolore, ed il terrore hanno stabilito in questo luogo deserto il loro tetro impero: la nera melanconía vola nella notte di questo edifizio, e copre queste tombe colle funeree sue ali. Stelle! che ascolto? Il suono sordo, e lugubre di queste volte tetramente rumorose sotto a'miei passi, e l'eco di queste mura da lungo tempo assonnate si risvegliano per me, e spingono un lungo dolente gemito. Un altro mormorío in fondo a questo augusto tempio turba la tranquillità di queste volte sepolcrali: quest'è il suono delle ore:

esse gridano all'orecchio della mia ragione: mortale riacquista il tempo: metti a profitto l'istante, in cui respiri: tu vacilli sull'orlo dell'eternità: tu diverrai ben presto ciò, che sono quelli, che qui tu contempli.

Richiamata a me stesso la mia errante immaginazione, raccolti in un un momento di calma i miei pensieri turbati, e confusi, alla vista di questa scena di duolo, e di questi melanconici oggetti tutti trofei di morte, poichè si calmarono, e rimasero soffocate nel cupo nascondiglio del cuore tutte le mie passioni, e vidi cancellate dalla mia memoria le ridenti immagini della vita, io mi prostro, e adoro l'eterna Maestà, che riempie il trono de'cieli, e che non può racchiudersi nel circolo angusto de' templi, che le nostre mani gl'innalzano sulla terra: indi mal frenando i miei sospiri, e largo pianto versando sulle ruine del più nobile degl'esseri sensibili,

sclamai dal fondo dell'anima mia: o Adamo, Adamo, che mai facesti! quale desolazione ha sparsa la tua disobbedienza sulla terra! . . . Oh la mostruosa, ed incomprensibile malignità del delitto! delitto, che menò tanta strage nella specie la più perfetta, che sia uscita visibile dalle mani del Creatore: delitto, che versò ne'nostri corpi il veleno, che li uccide; ed avrebbe sprofondata l'anima negl'abissi, se il figlio di Dio non si fosse posto fra Dio, e la sua vittima . . . Stelle! quante riflessioni sorgono nella mente combattuta in questi orrori di morte . . . A me d'intorno siede la maestà dell'Essere degl'esseri, e sotto a' miei piedi le ossa de' miei simili . . . Indi alzai gl'occhi, e i miei sguardi caddero sovra un'iscrizione, che gravò senza dubbio l'architetto, il quale pago di aver compiuta la sua grand'opera espresse sul marmo la sua riconoscenza.

Mortali, uditemi: i soli sepolcri pos-

sono illuminarvi. Venite fra questi taciturni orrori, ed udirete le lezioni venerabili della verità, e i dommi vilipesi del disinganno. Venite, sventurati figli dell'errore, e lungi dai tumulti inquieti del secolo venite a raccogliere i miei pensieri; e tu, spirito celeste, illumina con uno de' tuoi raggi vivificatori l'anima mia.

Esaminando attentamente il deposito della morte, io vidi l'ammasso di una folla d'uomini confusamente sepolti. Oh com'essi dormono insieme tutti in pace, e tutti amici! nè i titoli, nè gl'onori, nè gl'impieghi sono disputati in questa regione di duolo: nissuno ambisce di essere salutato il primo, e la polvere dell'uomo popolare non rispetta la polvere de' grandi. Il vecchio pieno d'anni, e di sperienze, che vivendo era riguardato come l'oracolo de' suoi tempi, non si lagna di essere steso appiè d'un pargoletto. Qui sono uguali il monarca, e

l'agricoltore, il nobile, ed il miserabile, il ricco, e l'indigente: una tomba di creta per il povero, un sepolcro di marmo ornato di inutili figure per il ricco despota, ecco ciò, che li distingue.

Perchè tanto fasto, o grandi, tant'orgoglio, o nobili, tante pompe, o doviziosi, giacchè la morte deve renderci tutti eguali? Perchè mirar con occhio d'alterigia coloro, che avranno un'ugual tomba, e non formano che una polvere medesima?

Io muovo a parte destra il tremante mio passo, e fisso lo sguardo sulle iscrizioni. Io leggo, e conosco, che qui riposano le ceneri di persone grandi, che ora più non esistono, che nello spazio interminabile dell'eternità. Nissuna morte volgare è ammessa in questa solitudine privilegiata: i nobili, e gl'illustri se la riservano. Diffatti si direbbe quasi, che un fantasma di gran-

dezza riempie ancora questa parte sepolcrale. Essi sono disposti per ordine, ed una pompa taciturna sfoggia sotto le arcadi di questo famoso edifizio, mentre una fossa comune inghiottisce, e confonde sotterra la folla del popolo, ed i loro corpi imbalsamati.

Io fremo, ma la mia immaginazione si rinviene dal suo spavento, e si calma. Io comprendo, che in questo luogo non vi sono altri fantasmi, che quelli, che produce il timore: ma la mia sorpresa dura ancora: io ammiro le novità peregrine di questo mondo sotterraneo.

Come! quegl'uomini, che viaggiavano senza uscire dai loro dominj son qui racchiusi nello spazio di un circolo, ascosi tutti intieri sotto qualche foglia di piombo! . . . Di tutti que' mobili sontuosi, i quali ornavano i loro vasti palagj, che resta a questi mortali un giorno privilegiati, e distinti? Una tela funerea, ed un piccolo nascondiglio in

queste cave tenebrose. Ove sono adesso tutte quelle marche brillanti, che splendevano sul loro seno, o fregiavano la loro fronte superba? Io non veggo più quel corteggio pomposo, che li assediava, nè quella folla di cortigiani adulatori, che gl'ingannavano: tutti li abbandonarono sull'ingresso di questo soggiorno solitario. Qui non si scorgono, che armi cancellate, scudi franti, manti laceri, ed una statua polverosa, che la destra dello scultore fece piangente, ed afflitta, mentre il mondo insensibile si scorda fra il riso, e l'innumerevol turba de'piaceri il nome degl'estinti adulati.

Mortal, che fiero di tua nascita ti vanti ogni giorno di contar nella tua genealogía una lunga filza d'antenati, abbandona in questi muti orrori le orgogliose tue pretese: confessa, che un verme è tuo pari: che se il tuo orgoglio vuole ancora impormi, se il tuo monumento ardisce ancora di dirmi *qui ri-*

posa un grande, io gli rispondo: marmo impostore, quest'uom grande ov'è? Io qui non veggo che una vil polvere.

O verità umiliante, e capace di disgustarci da questa vita passeggera, dai falsi beni, e dalle grandezze fuggitive! Cos'è frattanto il mondo: qual è il suo valore per tutti quegl'uomini, che qui riposano confusi, insensibili, ed inanimati? Cos'erano i suoi piaceri? un'ombra. I loro onori? un sogno. Le loro grandezze? un fantasma, un'illusione. Tutti questi oggetti sì brillanti, e così solidi agl'occhi degl'ambiziosi, pesati sulla bilancia inalterabile della morte sono un nulla.

O anima mia, t'arresta un momento: raccogli nel tuo pensiero tutti questi prestigj, tutti questi fantasmi ingannatori, che tentarono negl'anni deboli, ed immaturi i tuoi desiderj, e volevano sedurre i tuoi sensi. Esamina, apprezza in questo luogo il loro giusto valore. Se

la sorte ti avesse fatto nascere uno di que' grandi, che qui riposano, su cui la fortuna prodigò i suoi doni, la voluttà i suoi godimenti, la grandezza le sue distinzioni . . . Quando il feral bronzo ti chiamerà al sepolcro, rispondi, che farai tu di tutti questi beni così vantati? che diverrebbe la tua esistenza così brillante? . . . Cieli! e questa è la felicità, che desta tanta invidia, e solleva eccessivamente il tumulto delle passioni?

Io vi ringrazio, miserabili ruine de' nomi pomposi, e de' titoli magnifici: voi m'insegnaste più di qualunque libro il nulla del mondo: questo lino funebre, che avvolge le fredde ceneri di questo grande, quest'urna angusta, che le circoscrive, ecco le prove incontestabili delle umane grandezze.

Ma di chi è questo magnifico mausoleo? leggiamone l'epigrafe scritta con cifre d'oro . . . Tito . . . Oh dolce no-

me, e caro a tutti i secoli! oh come questi ornamenti esprimono al vivo la dolcezza del suo carattere, e la beneficenza, e la sensibilità del suo cuore! egli era il modello di tutte le virtù: frenò i mal regolati affetti, difese le patrie leggi, perdonò oltraggiato, terse le lagrime sugl'occhi degl' infelici, fu tenero padre de' suoi popoli, premiò la virtù, punì il vizio, ed accolse pacificamente la verità quasi sempre inaccessibile ai troni . . . dormite, dormite in pace, avanzi illustri d'un mortal virtuoso. E questa tomba di chi è? d'Alessandro il grande. Insensato! qual gloria fu la tua, se in vece di proteggere le arti, e le scienze, d'incoraggir l'industria, di tergere il sudore dalla fronte dell' agricoltore, di agevolare il commercio, di beneficare i tuoi simili, altro non facesti, che guerre ingiuste, e portare fra i popoli conosciuti la desolazione, l'orrore, lo sterminio, e lo spa-

vento? ov' è adesso il tuo barbaro coraggio? . . . Infelice! I posteri in vece di benedire la tua memoria fremeranno al tuo solo nome. Appena alzai gli occhi da questa tomba, che occupava i miei pensieri, che s'affollano al mio sguardo varie altre magnifiche, e sontuose. I miei occhi si fissarono per se medesimi sulla più rimarchevole. Il di lei fasto, che dominava con orgoglio sovra tutti i marmi funebri, m'annunzia il deposito d'un mortale privilegiato. Io m'accosto, ed interrogo il sasso, che racchiude le di lui ceneri. Questi è Cesare, mi risponde. Eroe ingannatore! Fosti un dì vincitore, ma adesso, infelice, la morte trionfa su tuoi trionfi medesimi, e ride sulle tue guerriere imprese. E questi chi è? Nerone . . . Stelle! inorridisco a questo nome! E questo barbaro vive ancora nella memoria de' secoli? Chi fu l'artefice ignorante, che innalzò questo mausoleo? Fora ben

meglio disperdere fra l'aria le ceneri di questo re disumano, che tiranneggiò i suoi popoli, e versò persino il sangue materno, che di registrare sul marmo il suo nome, che farà eternamente orrore a tutta l' umanità? A terra, marmi adulatori, epigrafi vergognose, statue ingannatrici . . . Ma spossato, e debole sentii mancarmi le forze, e rivolsi fremendo altrove il passo. E quest' altro monumento di chi è? Qui le spade, le lance, le macchine omicide, e gli stromenti di morte formano su questo marmo un apparecchio formidabile. Questa è senza dubbio la tomba di qualche famoso guerriero. Questa pompa terribile è un tributo d'onore pagato alla memoria di questo bravo soldato pel sacrifizio, ch'egli fece della sua vita per il ben pubblico.

Quanta debolezza, ed impotenza in queste fastose decorazioni, con cui si carica la tomba degl'estinti per sorpren-

dere il suffragio della rinomanza, ed unire un po' di gloria a queste ceneri insensibili. Oh come queste vane figure, che lo scalpello fece uscire da un debole marmo, rappresentano debolmente, e formano male una serie d' azioni memorabili! È nel cuor de' cittadini, che bisogna leggere il merito luminoso dei martiri della patria. Ah che la memoria del vero eroe non abbisogna di questi vani simulacri. Anche senza questi fantasmi gl'uomini riconoscenti rammentano l'uomo utile, l' uomo saggio, l'uomo benefico, e virtuoso. Quando l'uomo si è consecrato a pro de'suoi simili, la specie umana medesima diviene il monumento vivente degl' esseri illustri, ch' ella produce. Ecco il monumento, ch' io desidero. Il mio voto sarebbe di lasciar morendo il mio nome impresso nel cuor de' miei compatrioti; vorrei, che i miei amici, che sopravviverebbero alla mia morte, mi rendessero testimo-

nianza, ch' io non vissi per me solo, ed affatto inutile alla mia generazione: che il povero passando vicino al mio sepolcro lo mostrasse a dito, e sensibile, e riconoscente dicesse: qui riposa un uomo, la di cui indicibile beneficenza non iscordò le mie miserie, non isdegnò la mia capanna, e mi visitò con tenerezza, allorchè era languente nel mio letto . . . se vivo ancora, e se la vita ha per me qualche dolcezza, io lo debbo a lui, lo debbo a' suoi benefizi: io non mi scorderò giammai di questo piissimo benefattore: ah poss'io rivederlo in quel felice soggiorno, di cui mi parlò tante volte per consolarmi.

Che durano tutti questi monumenti di terra, e di creta? Il volo degl' anni li consuma: que'caratteri, che una ferrea penna incise sul marmo, saranno ben tosto cancellati: le colonne si spezzano, gl' archi trionfali si sciogliono, e cadono rovinosamente, e le statue di bronzo pe-

riscono da se medesime sotto il dente divoratore del tempo, ma la memoria dell'uomo virtuoso non perisce giammai.

Le ore tornano a suonare, ed io mi accorgo, che le mie riflessioni in questi sepolcrali orrori si accrescono, ma la notte è finita. Esciamo da questa spaventosa oscurità: ella esala dei vapori omicidi. Addio, soggiorno di desolazione, tetre stanze della morte: noi ci rivedremo tra poco.

CON PERMISSIONE.

99960931